

Lanfranco Binni

Fabio Vander

Il sistema-Leopardi. Teoria e critica della modernità

Milano-Udine

Mimesis Edizioni (collana «Filosofie»)

2012

ISBN: 978-88-5751-411-6

Studio di filosofia contemporanea (*Critica della filosofia italiana contemporanea*, Milano 2007; *De philosophia italica*, Lecce 2010) Fabio Vander propone «con questo saggio una nuova interpretazione di Leopardi. Interpretazione filosofica di “uno dei più grandi (forse il sommo) dei filosofi italiani, Leopardi», premette Vander citando Giuseppe Rensi (*Lineamenti di filosofia scettica*, Bologna 1919). Cito a mia volta le parole con cui si conclude il libro, al termine di una confutazione della lettura leopardiana, «nichilista», di Emanuele Severino: «Dunque [per Severino] un pensatore astratto e metafisico, lontano persino da Hegel il cui “divenire riconduce nell’infinito” mentre quella di Leopardi sarebbe una “dialettica negativa”, che ‘scioglie’ l’essere nel non-essere. L’insieme del nostro lavoro sottende lo sforzo di dimostrare che non è così. Al contrario in Leopardi “l’implicazione dei contrari è reciproca”, proprio come in Hegel; che poi “Hegel fosse in quel tempo completamente sconosciuto in Italia” significa solo che bisogna riscrivere i libri di storia della filosofia moderna. E non perché Leopardi conoscesse Hegel, ma proprio perché non lo conosceva».

Appoggiando la sua «nuova interpretazione» di Leopardi filosofo sul pensiero 945, 16 aprile 1821, dello *Zibaldone* («Qualunque uomo ha forza di pensare da sé, qualunque s’interni colle sue proprie facoltà e, dirò così, co’ suoi propri passi, nella considerazione delle cose, insomma qualunque vero pensatore, non può assolutamente fare a meno di non formarsi, o di non seguire o generalmente di non avere un sistema»), l’autore individua nelle nozioni di contraddizione (principio di contraddizione) e di dialettica (in senso hegeliano, ma sostituendo al momento della sintesi la *phrònesis*, la mediazione tra i contrari) i fondamenti del «sistema» filosofico leopardiano, riattraversando l’intero percorso della produzione di Leopardi dagli *Juvenilia* alla *Ginestra* e soffermandosi in particolare sul «sistema dello *Zibaldone*».

Ripercorrendo cronologicamente le opere leopardiane, Vander ricerca e rintraccia, ovunque e in divenire, conferme alla sua tesi (Leopardi filosofo dialettico, la dialettica come metodo anche della poesia), procedendo contemporaneamente su due piani: l’analisi dei testi leopardiani e il confronto con le interpretazioni riservate a Leopardi dai filosofi – da Gioberti a Gentile, Luporini, Severino – e dai critici letterari, da De Sanctis a Croce, Binni, Timpanaro, Blasucci. Due temi risultano centrali nella ricostruzione, ricca di giudizi polemici nei confronti delle letture non dialettiche: la «modernità» (la critica leopardiana alle «magnifiche sorti e progressive» del secolo sciocco, che produce la *phrònesis* della «social catena») e il «nichilismo» (il nulla leopardiano è per Vander relativo, non assoluto, non ontologico, «molla» di ulteriori processi dialettici). Sulle aporie dell’integralismo nichilista l’autore offre numerosi motivi di riflessione e giudizi definitivi. Decisamente discutibile è invece la natura della dialettica che Vander attribuisce a Leopardi: la moderazione (medianità) della *phrònesis* mal si concilia con la contraddizione conflittuale che caratterizza l’inconciliabilità leopardiana nei confronti della natura, della «società stretta» (oligarchica) e della storia: conflitti che non ammettono mediazioni né illusioni, «nulla al ver detraendo». Il pensiero forte leopardiano è esperienza del limite. Come è impropria l’assimilazione dell’illuminismo e del materialismo settecentesco, centrali nella formazione e nel pensiero di Leopardi, a quel razionalismo schematico e unilaterale, utilitario, che sarà assolutizzato nella modernità positivista, e oggetto di decostruzione leopardiana (altra è la ragione).

Il libro di Vander, impegnativo e talvolta temerario, sicuramente stimolante, ha comunque il pregio di costituire una sorta di zibaldone contemporaneo sulla pluralità, certamente contraddittoria, delle letture leopardiane. All'autore restano i giudizi e le tesi di cui si assume il rischio critico. A noi resta la relazione non semplice tra strumenti diversi, letterari e filosofici, di analisi della straordinaria e geniale complessità della poetica leopardiana.